

21 milioni 284.524 le elettrici: più della metà dell'elettorato

## Più forza alle donne con il voto al PCI

SONO più di ventun milioni le elettrici italiane il 24 giugno. Da altre parti è stato chiesto quali slogan i comunisti useranno nei loro confronti, rivelando così una diffusa visione riduttiva dell'intelligenza politica delle masse femminili. Non è la nostra visione. Se infatti oggi diciamo « più forza alle donne con il voto al PCI », non è certo per coniare una generica parola d'ordine, ma al contrario per sintetizzare un discorso politico e una proposta politica alla vigilia di un voto politico.

Le cittadine italiane — un così vasto numero, comprese le diciottenni — stanno per esercitare il diritto al voto conquistato nel 1946. È il momento di orientarsi su tutto il complesso arco dei temi d'attualità che investono passato, presente e futuro del nostro Paese. Ma è anche il momento di indagare su tanti altri diritti delle donne che non sono stati rispettati, e chiedersene il perché: di misurare il divario tra la condizione femminile quale è oggi in Italia e i fermenti, gli slanci, le aspirazioni al nuovo che crescono sempre più tra le italiane. Ed è quindi il momento di vagliare le idee, i fatti e le proposte con senso di responsabilità e con lucida coscienza critica, così come le donne hanno dimostrato di saper fare il 12 maggio '74 e il 15 giugno '75.

Nel quadro della linea generale del PCI, partito di lotta e di governo, si inserisce con coerenza l'interrotta ricerca sul « problema donna », una delle grandi questioni nazionali irrisolte nel nostro

Paese. È una ricerca che non si ferma a un'analisi parziale, ma tende a ricomporre tutta intera la figura e la personalità della donna, mettendo insieme il mosaico delle sue difficoltà, delle sue insoddisfazioni, delle sue fatiche, e anche delle sue aspirazioni e delle sue speranze. Significa affrontare la gamma di problemi che va dal costo della vita fino ai dilemmi più intimi, che la coscienza moderna non vuole più lasciare nel buio dei pregiudizi o nel vuoto della solitudine. Ecco perché i comunisti non isolano un tema — quello dell'aborto, per esempio, con la complessa vicenda che ne è seguita — né svolgono un arido elenco o una semplicistica addizione delle rivendicazioni femminili, dal diritto al lavoro ai consultori.

I comunisti intendono dare una risposta, che nasce dall'elaborazione di questi anni ed ha radici lontane, al grande interrogativo emergente tra le masse femminili: fino a quando essere donna dovrà significare in partenza venire sacrificata a un certo « destino? ». È una domanda che si diffonde in ogni ceto sociale, che penetra nelle file del mondo cattolico, che esplose tra le giovani e le giovanissime. Ed è una domanda che rivela quanto profondo sia il disagio e pesante la fatica delle donne a vivere in una società e in uno Stato che impediscono il divenire realtà di quanto con le lotte e con la costruzione di processi unitari è stato conquistato nelle leggi: a vivere in una società e in uno Stato che fre-

nano anziché stimolare l'affermarsi di una « nuova qualità » della vita collettiva.

Qual è la risposta, e la proposta dei comunisti? È innanzitutto l'invito a un grande slancio unitario, di tutto un popolo, per sollevare il Paese. È la nostra proposta unitaria per superare la drammatica crisi con un forte impegno di solidarietà nazionale, una collaborazione tra i partiti democratici e antifascisti, una intesa nella direzione politica con l'apporto fondamentale delle forze che rappresentano le masse lavoratrici e popolari. Saldata a questa impostazione sulla via da seguire per uscire dalla crisi, e inscindibile da essa, la « questione femminile » viene ad esprimere il suo valore ideale e la sua carica dirompente, per tutto quello che implica di scelte e di indirizzi nuovi, di trasformazione, profonda del Paese dal punto di vista economico, politico, sociale e morale.

Risanamento e rinnovamento della società: sono obiettivi sempre più urgenti, di fronte alla disgregazione, agli scandali, alla corruzione, ai mille e mille mali che inquinano l'Italia e ne annullano le potenzialità di riscatto. Sono gli obiettivi che il PCI indica alle altre forze politiche democratiche, al movimento di lotta dei lavoratori e delle masse popolari, affermando nello stesso tempo che per raggiungerli è indispensabile e decisivo anche l'apporto delle masse femminili. Si chiede quindi il loro apporto, in particolare quello delle nuove generazioni, allo sforzo comune per im-

primere una svolta alla vita pubblica.

Ma contemporaneamente i comunisti affermano che risanamento e rinnovamento della società non potranno essere realizzati pienamente se non si costruiscono le premesse per una nuova condizione della donna nel nostro Paese. È in questo intreccio tra temi generali e temi specifici, tra quello che la donna può dare alla società e quello che deve ricevere, che si individua il modo di mutare il « destino » femminile. Diventa questa la risposta politica all'interrogativo che muove dai luoghi di lavoro e dalle scuole, dalle casalinghe come dalle intellettuali, ed è una risposta che sollecita la presenza, da antagoniste, nella politica.

Né slogan, dunque, né promesse, né tantomeno quei ricatti della paura e inviti alle divisioni, che altri nel momento elettorale rivolgono strumentalmente alle masse femminili. Il PCI chiama invece le donne a riflettere, a discutere, e quindi a sostenere una linea di solidarietà e di unità nazionale: una linea che ha tra i suoi assi portanti l'emancipazione e la liberazione della donna; l'unica linea che può impedire la dispersione di fermenti intellettuali e morali, di energie e di impegno, come prova la nostra storia, segnata da conquiste che hanno alle spalle lunghe lotte unitarie. È una linea che porta a costruire, per sé e per gli altri, preparando un'altra prospettiva. Più forza dunque alle donne, con la proposta del PCI: più forza alle donne, con il voto al PCI.



### Per non restare escluse ma partecipare

TROPPO tempo la società italiana è vissuta sulla rassegnazione e sulla passività delle donne, due false virtù sulle quali ha poggiato un sistema di potere che lascia le decisioni a pochi, e le pesanti conseguenze di quelle decisioni alle masse lavoratrici e popolari. Anno per anno, giorno per giorno rassegnazione e passività sono state sempre più sostituite, nella coscienza femminile, dalla consapevolezza che subire l'emarginazione, lasciarsi ancora escludere equivale a restare « cittadini a metà ».

La crescita civile delle donne italiane è stata scandita in questo trentennio dalle grandi lotte del movimento operaio e del movimento femminile nel nostro Paese per mutare il volto di uno Stato accentratore e burocratico, e per dare respiro e sviluppo alla nostra democrazia. È in queste lotte — dove i comunisti sono stati in prima fila, respingendo le manovre conservatrici e garantendo la libertà democratiche — che ha preso concretezza la parola « partecipazione ».

Partecipazione è oggi la presenza delle donne in tutte le articolazioni della società e nei nuovi organismi di base conquistati: negli enti locali, nelle circoscrizioni, nei consigli di quartiere e nei consigli di fabbrica come negli organi collegiali della scuola (dove la presenza alla discus-

sione è, per le madri, del 39%; per i padri, del 26,4) si sono aperti spazi a un numero sempre più vasto di donne e di ragazze.

La domanda di partecipazione si estende ancora, insieme a una richiesta di autonomia che i comunisti giudicano fattore di arricchimento della nostra democrazia: una spinta che potrà esprimere tutta la sua portata innovatrice se saprà collegarsi con chi si impegna e lavora per un cambiamento complessivo della società, e se vorrà cooperare al crearsi di una nuova solidarietà tra tutte le forze che aspirano al rinnovamento. Che sempre più vaste masse femminili entrino in questo processo, ne prendano parte, diano un apporto originale di idee e di proposte, è da sempre uno dei punti cardine della battaglia di emancipazione condotta dal PCI, più che mai valido nella fase politica che oggi attraversa il Paese.

In questo quadro, sulla base delle importanti esperienze che si sono già realizzate in Comuni e Regioni, i comunisti indicano la necessità di un metodo di consultazione delle associazioni e dei movimenti femminili da parte del governo e del Parlamento, ogni qualvolta si decida su questioni che rivestano particolare interesse per le masse femminili. È un'altra proposta politica di grande rilievo, carica di implicazioni e di significato.

### Per affermare l'uguaglianza

AL GIORNO d'oggi — e pare incredibile, quasi alle soglie del Duemila — esistono ancora in Italia discriminazioni di sesso con le quali si limita la pienezza dei diritti di cittadine delle donne. Nel programma del PCI si affronta anche questo nodo. « A una politica che in ogni campo tenda a rimuovere quanto fa ostacolo alla piena espressione della personalità della donna — vi è scritto — deve accompagnarsi un impegno teso a cancellare dalle leggi del Paese e dalla pratica quotidiana ogni residua forma di discriminazione nei confronti della donna ».

Quali momenti di intervento vengono in particolare indicati? Quelli contro le discriminazioni nelle assunzioni sul lavoro, sul piano del trattamento previdenziale e fiscale negli ordinamenti scolastici (gli assurdi « ghetti » femminili), nelle elezioni delle mutue contadine.

« Indispensabili — afferma su questo punto il programma del Partito comunista — sono la vigilanza e l'iniziativa del governo, rimaste finora assai carenti, per l'integrale applicazione degli importanti risultati già conseguiti sul terreno legislativo; ma anche nuovi interventi legislativi, nel quadro di una multiforme azione complessiva tesa a garantire alla donna piena parità e piena possibilità di parte-

cipare alla vita sociale, economica e politica ».

Si propone quindi di far diventare realtà le leggi conquistate con le lotte dalle donne e, insieme, di assumere quelle iniziative legislative ancora necessarie perché sia rispettato il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

Il cammino delle leggi per le donne è ormai una parte della storia italiana, scritta nei capitoli più recenti con l'introduzione del divorzio e con la riforma del diritto di famiglia. Sono tante conquiste, in molti campi della vita femminile, rese possibili dall'impegno e dalla volontà unitaria, ma spesso rimaste sulla carta per gli ostacoli e i ritardi frapposti in primo luogo dalla DC, così che si è venuto a creare un divario intollerabile tra nuove norme e vecchie realtà. È infatti il modo di essere dello Stato, nelle sue strutture e nei suoi valori, che ha impedito l'attuazione delle leggi: esigerla ora nella pratica quotidiana significa anche, per il PCI, sottolineare un altro aspetto del rinnovamento della società.

### Per realizzare il diritto al lavoro

CINQUE milioni 222 mila le donne che risultavano occupate nel 1975, su 28.163.000. Le donne, che rappresentano più della metà della popolazione, sono appena un terzo delle forze di lavoro: solo tanto una su sei ha un'occupazione.

Dal '60 ad oggi, questo è il bilancio: 800.000 occupate in meno, tante lavoratrici clandestine e sottoccupate in più. Secondo la ricerca Frey, su 1 milione e 200.000 disoccupati e inoccupati tra i 14 e i 19 anni, le ragazze sono 760.000, più della metà.

Mentre un diritto primario viene così vanificato, sempre più forte è l'esigenza e la spinta del lavoro, soprattutto delle nuove generazioni, al lavoro. Ancora cifre significative: dal '60 ad oggi sono raddoppiate le ragazze in cerca di prima occupazione; sono quasi la metà dei giovani, cioè 178.000 su 408.000. Ma anche tra le casalinghe c'è qualcosa di nuovo, un bisogno prorompente di affermazione propria indipendenza economica, se negli ultimi cinque anni figurano triplicate le « donne di casa » iscritte alle liste di collocamento come disoccupate. Un milione di esse, secondo l'inchiesta Censis, vorrebbe lavorare.

Il lavoro per le donne come uno dei pilastri dell'emancipazione, e per i giovani: un problema di grande rilievo economico, ma anche civile e morale che non può trovare soluzione — afferma il

PCI — se non attraverso una moderna politica del lavoro, con scelte e indirizzi generali diversi. I comunisti indicano le prospettive nuove da aprire per il domani, ma nello stesso tempo avanzano richieste urgenti, per l'oggi.

« Nell'immediato — dice il nostro programma — per difendere ed allargare l'occupazione femminile bisogna partire da una particolare considerazione per le situazioni di crisi di aziende a prevalente manodopera femminile; dall'adozione di misure che valgano ad alleggerire il costo della manodopera femminile in rapporto agli oneri di maternità e dallo sviluppo di una politica di servizi sociali — a cominciare dal rifinanziamento del piano per gli asili nido — particolarmente rivolta a creare migliori condizioni per l'impiego delle donne in attività produttive ».

« L'impegno dei poteri pubblici in questo campo — sostiene ancora il programma dei comunisti — non deve limitarsi alla salvaguardia dei posti di lavoro esistenti, ma garantire con ogni mezzo l'inserimento di nuova forza lavoro femminile qualificata, anche in nuovi settori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi ». Tra le prime misure da adottare per i giovani, vi è infine il piano di preavvicinamento al lavoro che « deve saldarsi con un'organica riforma del sistema di istruzione e formazione ».



# VOTA PCI